



Gli equilibri nei partiti

Giorgia, Elly e ora Marta il timone della politica nelle mani delle donne

► Meloni ha infranto «il tetto di cristallo» ► Nel Pd tutto il potere (per ora) a Schlein: E il tandem Fascina-Marina si riprende FI scelte al femminile per i vertici dei dem

LA TENDENZA

ROMA Giorgia Meloni ha sempre detto: «Donne? Uomini? Non importa il sesso, conta essere le più brave o i più bravi». Lei, l'«underdog» che pure ha giustamente rivendicato di aver sfondato con la sua leadership e premiership il cosiddetto «tetto di cristallo» del protagonismo femminile, si è affermata appunto sulla spinta delle sue capacità e non delle quote rosa. Ma il criterio meritocratico e non di genere vale anche per le altre forze politiche? Evidentemente Meloni l'apripista sta facendo scuola a sinistra e al centro. Prima Elly Schlein, diventata segretaria contro tutte le previsioni ma non contro tutte le correnti (Franceschini e Orlando ne sanno qualcosa), e ora il tandem Marta-Marina, Fascina-Berlusconi (intesa come primogenita) che si è preso la guida di Forza Italia anche se Silvio, inteso come fidanzato e padre, rivendica in un sussulto d'identità maschile: «A decidere comunque sono sempre io». Vero? Sì e no.

Mai come questa volta un partito che dell'emancipazione femminile ha fatto il suo vanto - sono mai esistite per esempio nel Pd figure paragonabili a Prestigiacomo o a Carfagna e Gelmini che il Cav ha lanciato insieme a tante altre? O s'è mai vista fuori dalla destra una libertaria, irriducibile agli ordini o alle convenzioni e alle convenienze perfino quando era fidanzata di Berlusconi come Francesca Pascale? - ha una diarchia rigorosamente femminile. Tanto è vero che gli azzurri, in queste ore, si dividono in due parti. Quelli che chiamano Marta da tutta l'Italia e da Roma soprattutto, per farsi belli con lei (e Fascina risponde rassicurando ognuno: «Sei prezioso, grazie per la telefonata, grazie per i consigli, lavoreremo bene insieme»). E quelli che cercano di chiamare Marina Berlusconi la quale non risponde («Non mi occupo di cose politiche», è il suo mantra) ed è considerata la vera stratega (sarà lei a succedere a papà?) del lungo crepuscolo berlusconiano che tutti pensavano molto più rapido ma Silvio il maschio alfa sta rendendo infinito e pieno di colpi di

TRA GLI AZZURRI IN TANTI SI RIVOLGONO ALLA FIGLIA DI BERLUSCONI E ALLA "QUASI MOGLIE" MARTA

Le protagoniste



MARINA BERLUSCONI
Classe '66, è presidente di Fininvest e dell'Arnoldo Mondadori Editore



MARTA FASCINA
33 anni, di origini campane, Fascina è deputata di FI dal 2018



ELLY SCHLEIN
Ex vicepresidente dell'Emilia, la 37enne guida il Pd da poche settimane

Lo show Tra gli spettatori al teatro Brancaccio



Il premier allo spettacolo di Checco Zalone

Entrata a luci spente, un minuto prima che si aprisse il sipario, la premier Giorgia Meloni ha trascorso la serata di sabato al teatro Brancaccio di Roma per assistere ad «Amore + Iva» di Checco Zalone. A show iniziato è il comico pugliese a rivelare la sua presenza: «Non mi fate fare figure di m... che c'è la presidente del Consiglio qua che ha preferito il mio spettacolo al karaoke con Macron».

scena come quello della defenestrazione di Licia Ronzulli a cui sono state tolte politicamente le chiavi di Villa San Martino. Chi, quasi tutti, chiama Marta ad Arcore si sente rispondere da lei: «Cerchiamo di stare tutti insieme, appassionatamente, perché la passione che ci unisce è il Nostro Presidente».

Non è la stessa cosa, per quanto riguarda il Pd. Qui non c'è un padre nobile, un amore condiviso, un Mito a cui fare riferimento, come nel caso di Silvio. E non

Niente posti alla minoranza

Pd, Boccia e Braga nuovi capigruppo

Elly Schlein va avanti senza farsi troppo condizionare. Anche se la minoranza interna mugugna, si divide e mastica amaro. Ma oggi vengono ufficializzati i due capigruppo e sono entrambi d'osservanza Schlein: Chiara Braga alla Camera e Francesco Boccia al

Senato. Domani per acclamazione verrà sancita la loro elezione. Poi verrà scelta la segreteria. Come vicesegretari, oltre a Marco Furfaro, anche Pina Picierno che si era schierata al congresso con Bonaccini.

INTORNO ALLA LEADER DI FDI LA SORELLA ARIANNA, COLOSIMO, RAUTI E SCURTI LA PLENIPOTENZIARIA

Il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani



azzurri schierati a favore delle modifiche negli assetti non avvertono: «Non capiterà più che l'agenda di Berlusconi sia controllata da altri o che lui non possa parlare con i suoi. Il presidente non si fa dettare ordini da nessuno. Tutti i parlamentari e i dirigenti territoriali si allineeranno alla sua volontà» il convincimento, «in questi mesi c'è chi ha provato ad indebolirlo».

LE SCELTE IN PARLAMENTO

Il Cavaliere ha deciso per la correzione di rotta mandando un ulteriore segnale distensivo al governo. C'è chi assicura che dietro ci sia la spinta della famiglia, chi sostiene che la posizione di FI era troppo filo-leghista e che ora la visione sia più «aperta» in vista delle Europee dell'anno prossimo. Ora si attendono ulteriori sviluppi, con la nomina di nuovi coordinatori. Ma soprattutto i fari sono puntati alla Camera e al Senato: con il governo impegnato su tanti fronti, da quello del Pnrr alle Infrastrutture, dall'autonomia alle bollette.

Emilio Pucci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Ucraina ai balneari così la nuova Forza Italia spinge la linea di Meloni

IL FOCUS

ROMA Sarà un partito che si aprirà ancor di più al centro. Ma sarà soprattutto un partito che punterà a rafforzare l'azione del governo, ad allargarne l'area: basta controcampo, non ci sarà più chi potrà, utilizzando in passato anche il nome di Berlusconi, pensare di indebolire l'esecutivo. Il nuovo corso di Forza Italia, dopo il cambio del capogruppo alla Camera ma soprattutto le nomine di sette coordinatori regionali, si aprirà domani con l'assemblea azzurra che sancirà il passaggio di consegne del ruolo di guida dei deputati da Alessandro Cattaneo a Paolo Barelli. Ma soprattutto si misurerà sui dossier in Parlamento. Dall'Ucraina al Superbonus, dai balneari ai temi dell'immigrazione: la linea è quella di sostenere con forza, senza se e senza ma, il presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Anche nelle sue battaglie in Europa. Nelle scorse settimane in diversi all'interno di FI hanno portato avanti una strategia di distinguo su alcuni temi, senza in

ogni caso votare in maniera difforme dalle posizioni della premier. Ma ora di quel doppio «binario» - FI come partito di lotta e di governo - ne rimarrà solo uno. «Non cambia nulla», il refrain di chi ha promosso l'operazione, «ma è chiaro che non si andrà più in rotta di collisione» sui provvedimenti in Aula e verrà, tra l'altro, ribadito - se ce ne fosse ancora bisogno - che «sull'appoggio a Kiev non ci sarà alcuno tipo di fraintendimento». Esigenza di totale chiarezza, dunque, niente più dicotomia tra «governisti» e non: con l'accelerazione impressa da Berlusconi, tramite la regia della «moglie» Fascina, la rivoluzione in FI - legata anche a dinamiche interne e a scontri personali - si pone l'obiettivo di un rafforzamento dell'asse tra Conservatori e Ppe. Con il parti-

to azzurro che punterà a diventare l'approdo di tutti i moderati per tentare di dar vita, probabilmente dopo e non prima delle Europee, ad un «rassemblement» repubblicano stile americano. E ad uscire ancor più rafforzato dalla svolta decisa ad Arcore è il coordinatore azzurro, nonché vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani.

«Decido io la linea. In politica l'immobilismo fa male. Eventuali

TAJANI PIÙ CENTRALE TRA GLI AZZURRI E IN VISTA DEL 2024 CRESCE L'ASSE TRA I POPOLARI E I CONSERVATORI

prese di posizione di singoli rappresentano solo opinioni e sensibilità individuali», ha sottolineato ieri Berlusconi al Corriere della sera. Ma è chiaro che a beneficiare del rinnovamento è soprattutto l'asse Meloni-Tajani. «C'è chi in passato lo ha sottovalutato», dice un fedelissimo del responsabile della Farnesina. «Nonostante l'impegno profuso c'era una discordanza tra il gruppo e il governo. Questo collegamento non c'era, ora potremmo ottenere più risultati», osserva un deputato.

«Rischiare il pensiero unico, di sparire e consegnare Forza Italia alla Meloni, di sdraiarsi sul governo, senza mai provare neanche a disturbare il manovratore e a rivendicare la nostra autonomia», la tesi contrapposta. Partito meloniano?